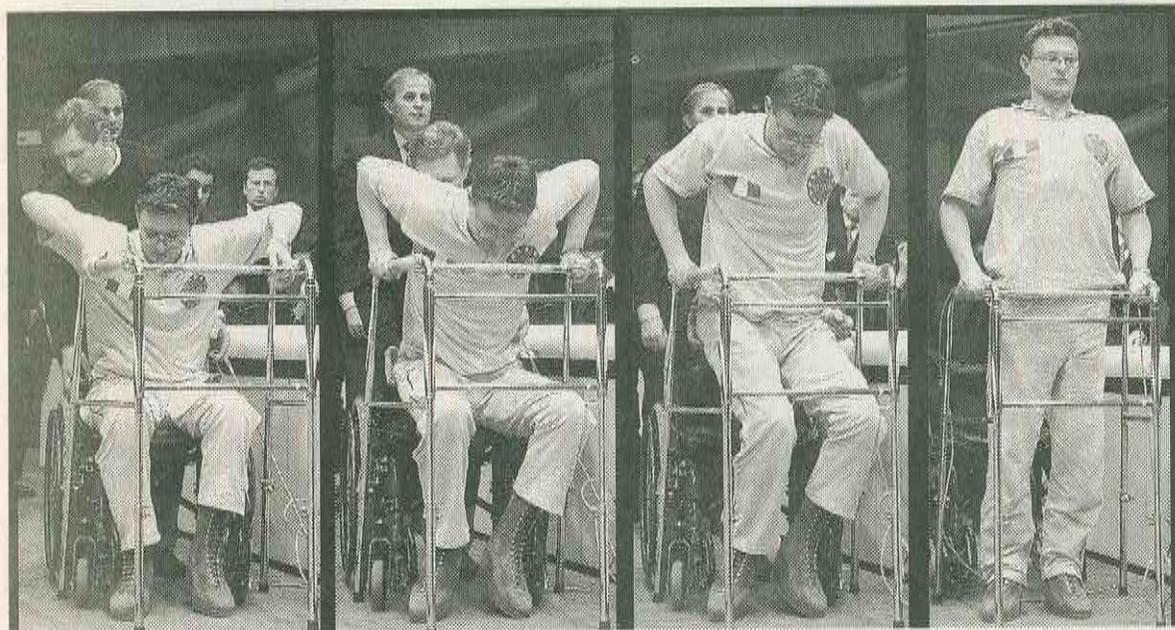


Un paraplegico francese ha riacquisito l'uso delle gambe grazie all'operazione

Due italiani paralizzati chiedono aiuto a Bruxelles

«Anche noi vogliamo camminare con il microchip»



LA SEQUENZA Gabriele Tronconi si alza dalla sedia a rotelle con l'aiuto degli elettrodi. E' in lista d'attesa per l'operazione (Reuters)

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — «Aspettiamo che l'Europa ci aiuti». Questo appello l'hanno lanciato a Bruxelles Gabriele Tronconi e Ludovico Corrao, che sperano in un finanziamento dell'Unione Europea (Ue) per essere i primi paraplegici italiani a venire operati in tempi brevi nell'ambito del programma «Alzati e cammina». Intendono sperimentare sulla loro pelle l'inserimento di un chip elettronico in grado di trasmettere stimoli ai muscoli paralizzati, un intervento che in prospettiva potrebbe far camminare di nuovo parte di quanti restano immobilizzati su una sedia a rotelle.

«Tre anni fa ho avuto un incidente d'auto tornando dalla discoteca alle quattro di notte», spiega il ventitreenne Tronconi. «Io sono così da dieci anni, dopo un incidente in moto», dice il ventottenne Ludovico Corrao. Entrambi si sono preparati al programma nel centro di Monteca-

tone (Imola), collegato all'Università di Montpellier, dove nel febbraio scorso è stato impiantato per la prima volta un chip nel disabile francese Marc Merger. Ieri, a Bruxelles, ha mostrato i suoi pur limitati progressi nell'estensione delle gambe (prima paralizzate). Subito dopo, i due giovani italiani hanno fatto vedere come riesco-

no ad alzarsi grazie a stimolazioni elettroniche applicate dall'esterno. Ma il loro obiettivo è l'operazione per l'inserimento del chip, come per il francese.

Questa inedita sperimentazione è stata definita «rischiosa» dal coordinatore del programma «Alzati e cammina», il professor Pierre Rabischong. Sembra offrire molte spe-

ranze e scarse certezze. Per evitare di creare troppe aspettative, è stato indicato in «alcuni anni» il tempo necessario a raggiungere risultati, in ogni caso parziali. In più solo determinati soggetti, in ottima forma fisica, possono sperare negli sviluppi del programma, a cui collaborano entità di vari Paesi europei (tra cui il Centro di bioingegneria del Politecnico di Milano e la Fondazione Don Gnocchi).

Tronconi e Corrao sono stati due volte sul punto di essere operati. «Inconvenienti emersi sulle cavie e nel primo intervento in Francia hanno consigliato di rimandare — dice Tronconi —. La preparazione è molto faticosa. Ma l'uomo è nato per stare in piedi. Stando seduti vengono dei dolori, che camminando vanno via». Corrao non si sente uno che s'immola per aprire la strada agli altri: «Mi sottopongo al programma per risolvere il mio problema e non per diventare un simbolo».

Ivo Caizzi

Utero in affitto, entro venti giorni sentenza sul ricorso della Procura

ROMA — Entro venti giorni il Tribunale di Roma dovrà decidere sul reclamo presentato dalla Procura contro l'ordinanza del giudice Chiara Schettini che ha autorizzato il ginecologo Pasquale Bilotta a eseguire un intervento di fecondazione artificiale proibito dal codice dei medici: il ricorso all'utero in affitto (l'embrione di una coppia sterile impiantato nel grembo di un'altra donna). Ieri le parti in causa sono state ascoltate dai giudici Roberto Quintavalle, Paola Agresti e Benedetta Thellung. Ai giornalisti Bilotta ha detto di aver cominciato le analisi cliniche sulla donna che si è offerta di portare avanti la gravidanza al posto della sua amica, nata senza utero.